

RITA BENNARDELLO

«E corylo tenues umbrare capillos». Dichiarazioni di poetica nei Carmina pichiani.

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

docta soporatis repserit umbra meis,
nec dederit mihi Musa cavae sub vallibus Ascræ
cingere odorata nobile fronde caput. 12

Si può notare sin dal primo distico come Pico sia attento a mescolare fonti classiche ed umanistiche, poiché si mostra debitore sia di Ov. *trist.* 4, 1, 1-2 («*Si qua meis fuerint, ut erunt, vitiosa libellis / excusata suo tempore, lector, habe*») che di Boiardo, *pastoralia* 10, 1-3 («*Si mea lascivis, princeps invicte, Thalia / carminibus stridens castas offenderit aures, / da veniam...*»). A dispetto delle topiche manifestazioni di modestia, il conte appare un autore molto accorto: allude ai principi portanti della poetica alessandrina, *leptotes* e *polyeideia* (vv. 3-4) e fa riferimento ai *tòpoi* dell'invasamento divino (vv. 9-10) e dell'investitura poetica da parte delle Muse (vv. 11-12). L'allusione ad Esiodo (*Theog.* 29, 31-32) è esplicita, a causa del riferimento ad Ascræ, ma il passo è debitore anche della mediazione di Ov. *ars.* 1, 25-28 («*Non ego, Phoebe, datas a te mihi mentiar artes, / nec nos aeriae voce monemur avis / nec mihi sunt visae Clio Clisque sorores / servanti pecudes vallibus, Ascræ, tuis*»). Nei versi che seguono, Pico spiega alcune possibili cause dell'inadeguatezza della propria poesia: esse risiedono nella collocazione della patria (vv. 13-20), nella giovane età dell'autore (vv. 21-48) e nell'impegno profuso piuttosto nello studio della filosofia (vv. 49-120). Leggiamo dunque i vv. 13-20, in cui i riferimenti metapoetici interessano anche immagini arboree:

Quae raucum nostrae stridorem excuset avenae,
inter stagnatas patria languet aquas;
illa leves nugas docuit, calamoque palustri
vix tulit haec possent qualiacunque cani. 16
Quippe nec illa sacras lauros nec Bacchica novit
serta nec Aoniis flumina pota deis,
vix dedit e corylo tenues umbrare capillos,
limosisque sitim pellere gurgitibus. 20

Pico designa le proprie poesie come *nugae*, iscrivendosi nel solco catulliano, e afferma che la patria gli consente di adoperare solo il flauto di Pan (*calamoque palustri*, cfr. Verg. *app. culex* 72 e Ov. *met.* 1, 706). È opportuno sottolineare come questo riferimento sia funzionale solo alla descrizione di uno scenario paludoso che non permette un'ispirazione poetica alta, ma non implica l'adesione al genere bucolico: ai vv. 49-56 il Mirandolano chiarirà, infatti, di essersi dedicato principalmente alla poesia erotica, ma solo nei momenti di svago, poiché la sua principale occupazione resta la filosofia.

Adde (quod et venia dignum est) pars temporis huius
utilior Phoebo sub graviore fuit.
Hanc studiis servire suis Sophia alta coegit,
iudicio cunctis anteferenda meo; 52
nec nisi mens reliquis iam lassa sororibus ibat
in campos, Erato desidiosa, tuos,
cum nimis a rigidis languescens otia chartis
grata fatigato quaereret ingenio. 56

Tornando ai versi iniziali, la collocazione della patria *inter stagnatas ... aquas* (v. 14) viene adoperata come scusante per la modestia della propria poesia anche in un epigramma indirizzato all'amico Ludovico Pittorio⁴, composto presumibilmente nel 1482 (vv. 5-8):

At mea, limosas inter nutrita paludes,
perstrepit inculto balba Thalia sono,
Pegaseo numquam sua proluit ora liquore,
ingenio et numeris nil valet, arte minus.⁵

Ad un'attenta lettura entrambi i passi si ispirano ad un componimento di Tito Vespasiano Strozzi, parente acquisito e corrispondente poetico di Pico. Il testo in questione è *Eroticon libri* II 9, indirizzato dallo Strozzi al poeta Basinio da Parma⁶. Leggiamo in particolare i vv. 1-8:

Non mea Pegaseos tenuis libare liquores
ausa, nec Aonium Musa subire nemus,
limosas inter potius sed nata paludes,
incultis didicit stridere arundinibus; 4
cui neque conveniunt citharae, nec laurea certa
gloria quae doctis contigit ingeniis,
illius apta magis Nonacria fistula collo,
populea sat erit cingere fronde comam.⁷ 8

Molti sono gli elementi comuni: lo stridore del flauto, la presenza della patria in una zona paludosa che non permette di attingere alle acque delle Muse, l'impossibilità di fregiarsi d'alloro e la necessità di doversi accontentare di un altro ornamento silvestre. Se le fronde di pioppo a cui fa

⁴ Per i primi cenni biografici sul poeta si rimanda a G. ANDENNA, *Pittorio, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, 320-322. Alcuni carmi di Pittorio si leggono in S. Pasquazi (a cura di), *Poeti estensi del Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 1966, 141-152, che gli dedica anche una sezione dell'introduzione (pp. XXXII-XLII) poi sostanzialmente confluita in PASQUAZI, *La poesia in latino*, in W. Moretti (coord. scientifico), *Storia di Ferrara*, VII, Ferrara, Librit, 1994, 121-130.

⁵ Per il testo completo dell'epigramma e la ricomposizione della corrispondenza poetica tra Pico e Pittorio in cui esso si inserisce cfr. BENNARDELLO, «Gloria, Pice, chori»..., 44-48.

⁶ Si cita da T. V. STROZZI, *Poesie latine tratte dall'Aldina e confrontate coi codici*, a cura di A. Della Guardia, Modena, Blondi & Parmeggiani, 1916, 50-51: nell'Aldina (*Strozzi poetae pater et filius*, Venezia, Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1513) il carme è indirizzato «Ad poetam», è dalla tradizione manoscritta che si apprende che il testo fosse per Basinio da Parma; per la storia redazionale degli *Eroticon libri*, cfr. I. PANTANI, «La fonte d'ogni eloquenza». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002, 245-89 e A. TISSONI BENVENUTI, *Prime indagini sulla tradizione degli Eroticon libri di Tito Vespasiano Strozzi*, «Filologia italiana», I (2004), 89-112; sullo scambio poetico tra Tito Strozzi e Basinio da Parma cfr. PANTANI, *La fonte...*, 274-76. Sugli orientamenti della poesia di area estense durante la permanenza picchiana a Ferrara (1479-80) cfr. ID., *Una stagione della poesia estense neolatina: tra prevalente interesse per gli affetti familiari, e il rilancio picchiano dell'elegia classica*, in L. Lombardo-A. Rinaldin (a cura di), «El dolce tempo ancor tutti c'invita». *Per Tiziano Zanato*, Firenze, Franco Cesati, 2024, 133-41.

⁷ Appare evidente che la fonte picchiana siano i versi dello Strozzi; si tratta comunque di sintagmi attestati nei classici: per *limosas paludes* cfr. Sen. *Ag.* 768 («palude limosa iacens»), Sil. *Ital. Pun.* 4, 750 («Invia limosa restagnant arva paludes») e Mart. 13, 115, 2 («vitis et in media nata palude viret»); per *incultis arundinibus* cfr. Verg. *ecl.* 6, 8 («Agrestem tenui meditabor harundine Musam»); con *stridere arundinibus* solitamente si indica lo stridore delle frecce, cfr. Sen. *Herc. f.* 993-94 («Pharetramque soluit, stridet emissa impetu / harundo ...») e Lucan. 9, 827 («Quam segnis Scythicae strideret harundinis aer»); con *Nonacria fistula* si allude al mito di Siringa, ninfa di Nonacria (nell'Arcadia settentrionale): per sfuggire a Pan venne tramutata in giunchi palustri, poi usati dal dio per creare lo strumento musicale, cfr. Ov. *met.* 1, 686-91.

riferimento lo Strozzi sono lungamente attestate come attributo di Ercole⁸, non mi è noto alcun caso di tempie adornate dal nocciolo, come visto in Pico, *Carm.* I 19, immagine che ad ogni modo viene qui adoperata per indicare l'assenza di un'ispirazione alta. Entrambi gli alberi sono nominati in un celebre passo virgiliano, *eccl.* 7, 61-64, in cui Coridone afferma:

Populus Alcidae gratissima, vitis Iaccho,
 formosae myrtus Veneri, sua laurea Phoebos;
 Phyllis amat corylos; illas dum Phyllis amabit,
 nec myrtus vincet corylos, nec laurea Phoebi.

I noccioli iniziano a popolare la poesia classica proprio a partire dalle ecloghe virgiliane; si tratta di un albero umile, senza particolari connotazioni poetiche (*eccl.* 1, 13; *eccl.* 5, 3; *eccl.* 5, 21) che viene lodato da Coridone a causa della predilezione dimostrata dall'amata Fillide: per questo supera ai suoi occhi sia il mirto, caro a Venere, che l'alloro, attributo di Febo. Sarà opportuno ricordare che Pico adopera proprio il *senhal* Fillide per una delle donne da lui amate e cantate in versi: questo passo virgiliano doveva quindi essergli particolarmente caro.⁹ Sebbene l'associazione *corylus* – *Phyllis* non sia esplicitata nel carme di Pico, la sua presenza nel passo virgiliano assicura senz'altro la riconoscibilità dell'allusione da parte del pubblico dei suoi lettori.

È tuttavia possibile che la scelta del nocciolo non sia unicamente letteraria, ma che questi alberi fossero effettivamente presenti al tempo nel modenese; in assenza di altre fonti, bisogna ricorrere ad alcuni carmi del già citato Ludovico Pittorio, poeta ferrarese che Pico conobbe alla scuola di Battista Guarini e suo ospite nel 1482 nella villa suburbana di Mirandola. Tra i molti testi che Pittorio dedicò al conte, confluiti nelle sue prime raccolte poetiche, *Candida* (1491) e *Tumultuaria carmina* (1492),¹⁰ figura, infatti, anche un'elegia in cui viene descritto il giardino della villa di Pico.¹¹ Leggiamo, quindi, i vv. 1-12 di *Candida* IV 7:

Lectule doctiloqui fortunatissime Pici,
 lectule sidereis anteferende thoris,
 unde suburbanos hilaris prospectus in ortos,
 unde datur violas, unde videre rosas,
 unde pyros spectare licet, cerasosque rubentes,
 altaque amygdalias tendere in astra nuces

4

⁸ Cfr. ad es. Verg. *Aen.* 8, 276-78 («Dixerat, Herculea bicolor cum populus umbra / velavitque comas folisque innexa pependit, / et sacer implevit dextram scyphus») dove si illustrano i riti dei Sali per Ercole e ivi, 285-88 («Tum Sali ad cantus incensa altaria circum / Populeis adsunt evincti tempora ramis, / hic iuvenum chorus, ille senum, qui carmine laudes / Herculeas...»). Anche nella terza ecloga dello Strozzi Albico (suo *alter ego* lirico) incide versi su un pioppo (vv. 66-67).

⁹ I due componimenti si leggono in KRISTELLER, *Giovanni Pico...*, 88 (num. 2) e 104 (num. 14b); Fillide viene inoltre nominata, insieme a Plèona, in un'elegia di Tito Strozzi, scritta nell'estate del 1482 in risposta ad un carme picchiano, finora disperso; ampi stralci del testo di Strozzi sono stati editi, corredati da una traduzione metrica, da I. PANTANI, *La guerra tra Ferrara e Venezia in un capolavoro elegiaco di Tito Strozzi*, in S. Cremonini-F. Florimbi (a cura di), *Il colloquio circolare: i libri, gli allievi, gli amici. In onore di Paola Vecchi Galli*, Bologna, Patron, 2020, 411-21.

¹⁰ LUDOVICI BIGI PICTORII *Candida*, Mutinae, per Dominicum Rocociolum, 1491 (ISTC ib00668000); EIUSDEM *Tumultuaria carmina*, Mutinae, per Dominicum Rocociolum, 1492 (ISTC ib00673000). I testi tratti da *Candida* si trascrivono dalla copia digitalizzata della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (4 Inc.c.a.818), quelli dei *Tumultuaria carmina* (d'ora in poi *Tum. carm.*) dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (70.4.F.22) distinguendo *u/v* e introducendo la punteggiatura secondo l'uso moderno.

¹¹ In generale sui carmi indirizzati da Pittorio a Pico cfr. BENNARDELLO, «Gloria, Pice, chori»...; in particolare sui testi inerenti al soggiorno mirandolano cfr. EAD., *I "carmina" di Giovanni Pico...*, 209-15.

atque laborantes corylos, crispataque buxi, agmina turritis conspicienda comis,	8
unde datur longa nexas testudine vites cernere, quas Bacchum disposuisse putem, quam iuvat hinc liquidum volucres audire canentes ardentesque aura flante aperire sinus! ¹²	12

Descrivendo le bellezze del giardino, Pittorio illustra la flora che è possibile ammirarvi: tra gli alberi presenti – peri, ciliegi, mandorli, viti, bossi e pioppi – trovano posto anche i noccioli (*laborantes corylos*, v. 7). Sebbene non si possa escludere che il poeta abbia attinto ad un repertorio consolidato, non si può ignorare la possibilità che questo elenco di specie arboree restituisca, almeno in parte, il reale assetto del giardino. Sarà opportuno ricordare che Pittorio fosse molto attento alla descrizione della flora: nella sua produzione si trova, ad esempio, una lunga elegia sui giardini di Ercole d'Este (*Tum. carm.* IV 39) e confrontando le specie arboree ivi descritte con le moderne ricostruzioni dell'aspetto del verziere al tempo del duca, apprendiamo che il poeta ne aveva proposto una descrizione piuttosto fedele¹³. Alla luce dei versi dedicati al giardino di Pico in *Candida* IV 7, appare quindi verosimile che *Carm.* I 19 («vix dedit e corylo tenues umbrare capillos») possa nascondere un riferimento realistico alla flora mirandolana.

Proprio dai versi di Pittorio può giungere un'ultima suggestione sul nocciolo, ancora una volta connessa alla poesia. Il testo in questione è *Tum. carm.* VII 28, una lunga elegia in cui Ludovico narra a Pico un viaggio sul Parnaso, durante il quale avrebbe posto alle Muse le scuse dell'amico per il suo intento di abbandonare momentaneamente la composizione poetica.¹⁴ Sul monte, Pittorio incontra i più noti letterati ferraresi del tempo, intenti ad intonare canti, e il maestro Battista Guarini che lo conduce in una grotta del colle Aganippe, dove le Grazie sono raffigurate all'ombra del nocciolo (vv. 81-84):

Hic suavi pictos vidisses carmine vates praecipites rapidi sistere fontis aquas, pectasses doctas inter laureta Sorores et Charitas densa ludere sub corylo.	84
---	----

Se è prerogativa delle Cariti danzare,¹⁵ non mi è nota alcuna correlazione antica tra le dee e il nocciolo; appare, tuttavia, significativo che in questo caso, come nel testo pichiano, l'albero sia in qualche modo associato alla poesia.

È opportuno rilevare che il nocciolo, sebbene poco valorizzato dalla tradizione classica, sarà poi oggetto di nuovo interesse nelle ecloghe del Pontano che ne elaborerà un mito di trasformazione

¹² BIGI PICTORII *Candida*..., cc. g6v-g7r.

¹³ Per estratti del testo, corredati di traduzione e commento cfr. R. BENNARDELLO, *Ercole I d'Este nei Tumultuaria carmina di Ludovico Pittorio* in A. Manganaro-G. Traina-C. Tramontana (a cura di), *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021, Roma, Adi editore, 2023, 1-8, disponibile online: (www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/Bennardello.pdf).

¹⁴ BIGI PICTORII *Tumultuaria carmina*..., cc. o2r-o4v; un rapido cenno all'elegia, solo in relazione ad alcuni versi dedicati a Boiardo, viene fatto da S. CARRAI, *Dai Pastoralia alle Pastorale: l'incontro con i modelli toscani*, in G. Anceschi-T. Matarrese (a cura di), *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, Atti del convegno internazionale di studi, 13-17 settembre 1994, 2 voll., Padova, Antenore, 1998, II, 647-61: 660; alcuni estratti del testo si possono leggere in BENNARDELLO, «Gloria, Pice, chori»..., 48-50.

¹⁵ Così sono rappresentate nella poesia classica, ad es. in Hom. *Od.* 18, 193-94, *Inni omerici* (3, 194; 27, 15), *Inni orfici* (43, 8; 60), ma anche in Hor. *carm.* 1, 4, 4-6 e ivi, 4, 7, 5-6.

inedito.¹⁶ Appare, dunque, significativo che primi casi del nuovo interesse umanistico per l'albero siano presenti anche in ambiente ferrarese: se l'associazione del nocciolo con le Cariti operata da Pittorio apre ulteriori spunti di indagine, è opportuno rilevare come la sua presenza nell'elegia pichiana possa essere oggetto fin d'ora di diverse interpretazioni. Il nocciolo, scelto per uno spunto realistico ma forse anche per alludere dottamente al nome dell'amata Fillide, permette senz'altro a Pico di presentare le caratteristiche della propria poesia giovanile: certamente disimpegnata e di argomento amoroso, ma attenta a variare le fonti classiche e umanistiche con arguzia.

¹⁶ In Pontano il nocciolo diventerà simbolo della storia d'amore con la moglie Arianna: si leggano in particolar modo le ecloghe II (*Meliseus*) e V (*Coryle*), per cui si rimanda a I. I. PONTANI *Eclogae*, a cura di L. Monti Sabia, Napoli, Liguori, 1973, 84-97 (*Meliseus*), 119-33 (*Coryle*). Un nuovo commento è stato realizzato da C. V. TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle Eclogae di G. Pontano*, Napoli, Loffredo, 2015; cfr. in partic. 311-96 (*Meliseus*) e 497-545 (*Coryle*).